

La luce si muove Ecco i colori

Un saggio scientifico di Goethe, scritto in aperta polemica con le teorie di Newton, che è anche una geniale anticipazione del metodo fenomenologico

J.W. GOETHE, La storia dei colori, Il Saggiatore, L. 15.000

C'è una forza che unisce e separa, rintraccia le affinità, divide e unisce. Questa forza si chiama Natura: essa induce al movimento ciò che è dato, e produce vita. La storia degli uomini ha questa stessa, analoga pulsazione, ma nella natura congiunzione e separazione sono determinazioni spontanee e armoniche, nella vita sociale si ritrovano invece drammaticamente: le vibrazioni del corpo naturale diventano nei rapporti umani lacerazioni, esaltazioni: la serena e proporzionata composizione dei contrari diventa, per l'uomo una conquista faticosa. Negli anni in cui Goethe scrive *Le affinità elettive*, lavora anche a *La teoria dei colori*, un lungo saggio scritto con la limpidezza di quello che sarà un genere letterario molto apprezzato dal mondo culturale uscito dalla rivoluzione francese: la letteratura scientifica. L'opera, pubblicata nel 1808, è composta di due parti, una storica, che ripercorre con grande meticolosità e acuzza le tappe più significative della riflessione sul colore, fin dalle ricerche dei pitagorici, ed una teorica. Questa seconda parte («Parte didattica» — così la chiamò Goethe) viene ora per la prima volta tradotta integralmente in italiano in un'edizione



Studi di teste disegnati da Goethe

molto accurata, presentata da Giulio Carlo Argan e con un saggio del traduttore, R. Troncon, che mette a fuoco il valore filosofico dell'opera goethiana e ne mette in evidenza le direzioni di ricerca che ha offerto alla cultura contemporanea.

Le teorie sul colore di Newton erano l'obiettivo polemico di Goethe. Newton, per spiegare i colori, partiva dall'analisi della luce: nella luce c'è un'unità e una molteplicità, i colori, determinati dai diversi gradi della rifrazione della luce. Per Goethe, la luce è soltanto un mezzo per vedere i colori, e se in assenza di luce i colori non si vedono, non per questo si deve credere che i colori sono componenti della luce bianca. «Il colore — egli dice — è la natura conforme al senso dell'occhio. I colori sono azioni della luce, azioni e passioni. In questo senso possiamo attenderci da essi chiarimenti intorno alla luce.

Colori e luce stanno anzi in rapporto strettissimo, ma dobbiamo rappresentarci l'una e gli altri come appartenenti all'intera natura: poiché è proprio essa che, tramite loro, si svela per intero, in particolar modo al senso della vista». Così Goethe capovolge letteralmente la tesi di Newton, dandoci con la sua ricerca sui colori una geniale anticipazione del metodo fenomenologico.

Nella natura non ci sono colori, così come non c'è prospettiva. Ma se il colore non è nella natura, d'altra parte una teoria dei colori non può ridursi ad un'analisi delle attività dell'occhio, che è appunto l'attività che produce i colori. Per descrivere il fenomeno del colore bisogna comprendere la stretta relativa che c'è tra il movimento soggettivo del percepire e l'oggetto-natura che viene percepito dall'occhio. Quando osserviamo le cose, notiamo innanzitutto una grande molteplicità che ci viene incontro come quantità, ma la proporzione quantitativa produce immediatamente sui sensi un'impressione qualitativa. I colori sono il linguaggio dei nostri occhi; solo con esso si possono cogliere le forme e le proporzioni della natura. L'importanza che ha per Goethe l'osservazione fenomenica dei colori sta nel fatto che pronostico il colore da esprimere una proporzione, che il suo linguaggio di immagini mostra che la struttura oggettiva delle proporzioni, la correttezza morfologica, esiste solo in rapporto alla soggettività delle impressioni luminose. Che cos'è, si chiede Goethe, un colore «puro», se non il risultato di una combinazione che mette in relazione il timbro della qualità con il giusto equilibrio delle quantità?

Analisi di equilibri, relazioni, affinità: Goethe ci riporta con la sua *Teoria dei colori* all'esempio di una razionalità che sa leggere nel ritmo delle divisioni e unioni della natura, senza scambiarsi nell'ideale romantico della «felice forza genetica», della «buona madre» che risolve ogni contrasto. Il grande affresco del gioco delle relazioni tra gli uomini, degli equilibri mancati, della nostalgia per un'armonia perduta, che è propria di *Le affinità elettive*, si completa con *La teoria dei colori* in questa ricerca di un modello razionale che possa salvare la libertà dell'uomo all'interno delle leggi immutabili della natura. «Se si pensa a tutti gli uomini che si sono visti e conosciuti — dice Carlotta, in *Le affinità elettive* — e se ci si confessava che poca cosa siamo stati noi per loro, che poca cosa essi furono per noi, quale malinconia! Noi incontriamo l'uomo di spirito, senza intrattenerci con lui; incontriamo il saggio, senza imparare da lui; l'uomo che ha molto viaggiato, senza informarci; l'uomo tutto amore senza usargli una gentilezza». E l'intuizione della morte in una vita incapace di crescere attraverso i valori d'incontro con gli altri, è l'affinità non vissuta che separa dalla scoperta della rinascita che è così spontanea nella vita della natura.

Stefano Zecchi



C'è ancora vita per l'arte?

MARTIN DAMUS, L'arte del neocapitalismo, Laterza, pp. 242, L. 10.000

L'arte, oggi, è ancora separata dal reale? Si è finalmente realizzata la fusione tra l'arte e la vita?

A queste domande risponde, in un recente libro, L'arte del neocapitalismo.

Carlo Martin Damus, si caratterizza in un ambiente creato dall'artista — galleria o cantina, museo o strada — e con alcuni materiali di stile — rumori, luci, oggetti —, costruire una azione che coinvolga il pubblico e lo renda partecipe.

Stando a quanto lo spazio, invece, in maniera estetica, è l'environnement. La città stessa, con esso, può cambiare volto: un grande rossetto per la fabbrica su un trattore, a mano, di un esempio, in una piazza, al centro della città.

Ma in ambienti, i casi, il pubblico viene condotto dal reale verso l'arte: da una parte è diventato quasi un materiale da collage che entra, come in un quadro, negli spazi separati dell'arte: dall'altra si trova di fronte ad una estetizzazione dello

spazio reale. In ambedue i casi la dimensione estetica è estesa al reale, l'estetizzazione della vita si è prodotta.

Con ciò il discorso di Damus diventa quanto mai interessante: in fondo, non siamo lontani, afferma l'autore, dalle proposte avanguardistiche del dada, dei futuristi e dei surrealisti. Ritrovando le relative specificità.

La tensione verso l'arte-vita aveva caratterizzato quel movimento, ma sempre il risultato era stato: individuismo, anarchismo, disimpegno, ritorno al museo e alla incertezza.

Ma allora l'arte è «altro».

Si sembra affermare Damus, perché tutta l'arte è figlia della borghesia capitalista, separata dalle masse e chiusa nei suoi recinti, interessata, in prima persona, a creare la bellezza, perché elemento di distacco alla conservazione del capitale.

Mirella Casamassima

NELLA FOTO: Andy Warhol, Brillo Boxes (1968)

Scatole cinesi a lieto fine

di Libenzi (A cavallo della tigre), pp. 184, L. 6.000.

Il lettore analitico e puntiglioso farà bene a munirsi di un dizionario maneghino e di un dizionario dei termini gergali della malavita se vorrà trar profitto alla sua maniera di questo *Le scatole cinesi* di Ermanno Libenzi. Il lettore, invece, s'appaia intendendo un'azione di massa di partecipazione al contesto in cui è inscritto, potrà lasciare guidare per mano dall'autore di un mondo quasi sotterraneo che si stenta a riconoscere per milanese, se non forse per le sue pregiudiziali indiscutibili topologiche e sociologiche in sieme. Il lettore, infine, che abbia già all'attivo qualche tufo nell'oceania distesa della letteratura giallo-nera, saprà cogliere certe rimanenze di malattie di cui con ottimo profitto dagli hard-boiled writers e dagli sceneggiatori del cinema giallo francese.

Questo secondo romanzo

di Libenzi (A cavallo della tigre), pp. 184, L. 6.000. Il lettore analitico e puntiglioso farà bene a munirsi di un dizionario maneghino e di un dizionario dei termini gergali della malavita se vorrà trar profitto alla sua maniera di questo *Le scatole cinesi* di Ermanno Libenzi. Il lettore, invece, s'appaia intendendo un'azione di massa di partecipazione al contesto in cui è inscritto, potrà lasciare guidare per mano dall'autore di un mondo quasi sotterraneo che si stenta a riconoscere per milanese, se non forse per le sue pregiudiziali indiscutibili topologiche e sociologiche in sieme. Il lettore, infine, che abbia già all'attivo qualche tufo nell'oceania distesa della letteratura giallo-nera, saprà cogliere certe rimanenze di malattie di cui con ottimo profitto dagli hard-boiled writers e dagli sceneggiatori del cinema giallo francese.

Ciò che rimane, in qualche modo, piacevole in questo modo, piacevole in questo modo, è la persistente e tenace attenzione di Libenzi, un sottofondo cui i abitanti di un villaggio, e una terra di cui è messa in luce con efficacia la portata storica delle preoci prese di posizione dei «giovani» sulla necessità di un'organizzazione dei partiti socialisti che rompesse con la tradizione riformista.

Inoltre, il romanzo si pone dietro quei muri del ventre della letteratura neozelandese, verso la stucchevolezza introspettiva, verso l'impedito, fatto salvo qualche eccezione, il decollo del romanzo poliziesco italiano girato in bianco e nero, marionette con qualche filo inceppato, dicono *ganzo strappo baiata e marnotta, iniziano smenano e s'intappano*, ma dei ragazzi di vita non hanno mai conosciuto la disperata allegria.

Aurelio Minonne

Poesia del dubbio per gli anni 80

di Prato pagano, Almanacco di prosa e poesia, Il Melograno, pp. 109, L. 3.200.

Il *Autocoscienza poetica*, laboratori di poesia, letture in pubblico: gli anni '70 hanno visto scrittori e poeti affacciarsi nel tentativo di una ricostruzione, sulla certezza di riconquistare la fiducia in nuove forme letterarie. Un decennio difficile, che ha presentato, contraddittoriamente, accanto ad apocalittiche dichiarazioni di morte della poesia, scambi di vitalità, ricerca di nuovi soggetti, riletture diverse.

La letteratura «marinata», poesia d'orgia, romanzo colloquio: la «creatività al potere» sembrava essere l'erede della sessantottica «immaginazione», che al potere, in verità, c'era stata per poco ma il tempo era stato sufficiente per spazzare via la neovanguardia. Ma si sa — e lo dimostra la storia della letteratura del Novecento — eliminare

padri non è mai impresa di poco conto.

Esplodeva così la battaglia senza vincitori, fra chi difendeva lo spazio poetico fino a comprendere qualunque forma di espressione e chi invece si opponeva alla rassicurante pratica degli addetti ai lavori. Unica risultato: una oscillazione fra caos ed ordine, fra il carnevale ed i nostalgici appelli alla restaurazione. Poi, finalmente, quando sembrava che tutto fosse perduto e tutto scritto, la consapevolezza dell'urgenza di ricominciare, sulle ceneri delle sperimentazioni.

Ma quale scrittura per gli anni '80? Si può inventare uno spazio nuovo per le voci che oggi scrivono? «Immaginare, come scriveva il poeta che apparve delle letture, come rispondere alle risposte, come questo *Almanacco di prosa e poesia*, *Prato pagano*, che già nel titolo dichiara, programmaticamente, la propria possibile collocazione letteraria?

Elisabetta Mondello

Fu vera gloria?

Risponde Machiavelli

di Victor A. Santi, La gloria, nel pensiero di Machiavelli, Longo Editore, pp. 154, L. 13.500.

Una dei più recenti modi di affrontare le letture di Machiavelli è quello del lessico dell'ingegno a partire dai suoi scritti politici o di governo, per giungere fino alle opere della maturità. E si deve dire che è un modo assai fertile di risultati. Basti pensare agli studi di Fredi Chiappelli. Con questo agile volumetto Victor Santi ci dà la possibilità di penetrare all'interno della problematica ma-

chiavelliana (che dio sa quanti giudizi disparati e quanti giudizi disperati e discordi solleva attraverso le teorie e le idee di Machiavelli) e di aprire la strada alla teoria della parola gloria, con l'intento di isolare e definire il concetto nel sistema politico di Machiavelli, un confronto differenziale con altri termini come virtù.

Di estremo interesse la discussione che la gloria nel pensiero di Machiavelli è ideale, come la fede cristiana, «dalla gloria machiavelliana deriva un ideale di perfezione e un tocco spirituale connesso al

concierto di gloria divina, mentre dai culti pagani e specialmente romani ne ricava un esemplare di vita civile».

«La dinamica che opera sia al livello individuale che a quello sociale: essa agisce freno nel controllo degli elementi pericolosi della società e quale «stimolo» nel provvedere uno sfogo ordinario alla naturale aspirazione umana. Il volumetto, che oggi si conclude con un'apprezzabile concordanza delle parole gloria nelle opere di Machiavelli.

Gianfranco Berardi

chiavelliana (che dio sa quanti giudizi disparati e quanti giudizi disperati e discordi solleva attraverso le teorie e le idee di Machiavelli) e di aprire la strada alla teoria della parola gloria, con l'intento di isolare e definire il concetto nel sistema politico di Machiavelli, un confronto differenziale con altri termini come virtù.

Di estremo interesse la discussione che la gloria nel pensiero di Machiavelli è ideale, come la fede cristiana, «dalla gloria machiavelliana deriva un ideale di perfezione e un tocco spirituale connesso al

concierto di gloria divina, mentre dai culti pagani e specialmente romani ne ricava un esemplare di vita civile».

«La dinamica che opera sia al livello individuale che a quello sociale: essa agisce freno nel controllo degli elementi pericolosi della società e quale «stimolo» nel provvedere uno sfogo ordinario alla naturale aspirazione umana. Il volumetto, che oggi si conclude con un'apprezzabile concordanza delle parole gloria nelle opere di Machiavelli.

Gianfranco Berardi

chiavelliana (che dio sa quanti giudizi disparati e quanti giudizi disperati e discordi solleva attraverso le teorie e le idee di Machiavelli) e di aprire la strada alla teoria della parola gloria, con l'intento di isolare e definire il concetto nel sistema politico di Machiavelli, un confronto differenziale con altri termini come virtù.

Di estremo interesse la discussione che la gloria nel pensiero di Machiavelli è ideale, come la fede cristiana, «dalla gloria machiavelliana deriva un ideale di perfezione e un tocco spirituale connesso al

concierto di gloria divina, mentre dai culti pagani e specialmente romani ne ricava un esemplare di vita civile».

«La dinamica che opera sia al livello individuale che a quello sociale: essa agisce freno nel controllo degli elementi pericolosi della società e quale «stimolo» nel provvedere uno sfogo ordinario alla naturale aspirazione umana. Il volumetto, che oggi si conclude con un'apprezzabile concordanza delle parole gloria nelle opere di Machiavelli.

Gianfranco Berardi

chiavelliana (che dio sa quanti giudizi disparati e quanti giudizi disperati e discordi solleva attraverso le teorie e le idee di Machiavelli) e di aprire la strada alla teoria della parola gloria, con l'intento di isolare e definire il concetto nel sistema politico di Machiavelli, un confronto differenziale con altri termini come virtù.

Di estremo interesse la discussione che la gloria nel pensiero di Machiavelli è ideale, come la fede cristiana, «dalla gloria machiavelliana deriva un ideale di perfezione e un tocco spirituale connesso al

concierto di gloria divina, mentre dai culti pagani e specialmente romani ne ricava un esemplare di vita civile».

«La dinamica che opera sia al livello individuale che a quello sociale: essa agisce freno nel controllo degli elementi pericolosi della società e quale «stimolo» nel provvedere uno sfogo ordinario alla naturale aspirazione umana. Il volumetto, che oggi si conclude con un'apprezzabile concordanza delle parole gloria nelle opere di Machiavelli.

Gianfranco Berardi

chiavelliana (che dio sa quanti giudizi disparati e quanti giudizi disperati e discordi solleva attraverso le teorie e le idee di Machiavelli) e di aprire la strada alla teoria della parola gloria, con l'intento di isolare e definire il concetto nel sistema politico di Machiavelli, un confronto differenziale con altri termini come virtù.

Di estremo interesse la discussione che la gloria nel pensiero di Machiavelli è ideale, come la fede cristiana, «dalla gloria machiavelliana deriva un ideale di perfezione e un tocco spirituale connesso al

concierto di gloria divina, mentre dai culti pagani e specialmente romani ne ricava un esemplare di vita civile».

«La dinamica che opera sia al livello individuale che a quello sociale: essa agisce freno nel controllo degli elementi pericolosi della società e quale «stimolo» nel provvedere uno sfogo ordinario alla naturale aspirazione umana. Il volumetto, che oggi si conclude con un'apprezzabile concordanza delle parole gloria nelle opere di Machiavelli.

Gianfranco Berardi

chiavelliana (che dio sa quanti giudizi disparati e quanti giudizi disperati e discordi solleva attraverso le teorie e le idee di Machiavelli) e di aprire la strada alla teoria della parola gloria, con l'intento di isolare e definire il concetto nel sistema politico di Machiavelli, un confronto differenziale con altri termini come virtù.

Di estremo interesse la discussione che la gloria nel pensiero di Machiavelli è ideale, come la fede cristiana, «dalla gloria machiavelliana deriva un ideale di perfezione e un tocco spirituale connesso al